

Agosto 2006
Le viscere di Flo
Ivan Baio

A vederlo così mentre passa il tagliaerba col sorriso, a vederlo senza un pollice, si direbbe che Flo Ferula sia un giardiniere d'esperienza, uno che ci ha dedicato la vita, alla natura.

Invece no.

Flo Ferula non ha perso il dito sul lavoro e non ha sempre fatto il giardiniere, ma da quando ha cominciato ci ha preso gusto e ora non può più smettere.

Flo è uno che comincia le cose e a volte capita che ci prenda gusto e poi non può smettere più.

Da piccolo una volta si sporse dal seggiolone e finì per cascare a terra, per farsi male e piangere come un vitello.

Da quel giorno ogni qualvolta a Flo si presentasse l'occasione si sporgeva dal seggiolone, perdeva l'equilibrio e cascava per terra. Ci aveva preso gusto.

Inutile spiegare che già alla decima ripetizione aveva smesso di piangere e si divertiva un mondo e prendeva confidenza col dolore.

I suoi avevano piazzato, tutta attorno al seggiolone, una rete elastica che contenesse gli istinti del piccolo Flo. Ma Flo che aveva messo i primi dentini aveva subito imparato a rodere il filo, a sfondare la rete e a cascare per terra, quando i suoi s'erano decisi a costruire attorno al piccolo Flo una vera gabbia di acciaio il piccolo Flo aveva perso tutto l'interesse nei confronti del volo libero e si divertiva ora a testare le capacità erosive dei suoi piccoli, nuovi dentini su qualunque cosa si dimostrasse adatta al collaudo. La prima cosa che fece saltare il piccolo Flo fu il suo pollice, succhia, succhia, rodi, rodi il pollice gli saltò via come fosse stato smontabile. Fece un lieve split! e venne via. Non pianse neanche un po', il piccolo Flo, aveva appena un anno e tutto portava a pensare che avesse fatto, con il dolore, tutti i conti di una vita.

Quando i suoi gli comprarono una specie di museruola il piccolo Flo imparò a usare le mani. Quella normale e quella senza pollice.

Così prese a provarne le infinite possibilità su tutte le cose su cui le sue mani arrivavano senza sforzo: scatole, pomelli, posacenere, scarpe, piedi.

Flo gattonava e si appendeva alle gambe dei tavoli facendo cadere bicchieri e bottiglie e rovesciando piatti di minestra su abiti costosi e tante altre cosette poco carine.

Una volta che in un attimo di distrazione della mamma era riuscito a raggiungere il tavolo in sala da pranzo e a dare il suo solito show, la nonna ci lasciò le penne: pensò si trattasse di un terremoto e fu colta da collasso cardiaco. Quello fu il primo omicidio di Flo. Subito il piccolo guardò il padre e chiese: Cosa succede? ma non riuscì ad articolare nulla più che un ermetico aaosh blauhg? Il papà lo pestò a sangue. Flo capì che non bisogna mai chiedere cosa succede, che lui stesso avrebbe pestato a sangue chiunque ci avesse provato.

Così in quinta elementare una volta che ci si divertiva un mondo urlando e tirando cartacce per la classe e sperimentando la libertà in vari modi, la maestra tornata in aula aveva gridato: be', che succede qui?! Flo l'aveva raggiunta e le si era lanciato addosso e l'aveva sbattuta a terra e aveva preso a darle dei pugni più forte che poteva.

La maestra era finita in ospedale e Flo era stato allontanato dalla scuola.

Quando a casa il padre gli chiese cosa fosse successo Flo si scagliò anche addosso a lui ma ebbe la peggio. E in ospedale lui entrava e la maestra usciva.

Flo ebbe così qualche giorno per maturare una considerazione: alcune cose sono più gravi di altre. E se la maestra meritava qualche cazzotto suo padre, che gliela aveva insegnata, questa cosa, meritava di morire.

Il giorno che Flo aveva ucciso suo padre aveva ormai quindici anni e quel giorno la mamma che aveva trovato il cadavere con gli occhi sbarrati e il sangue in bocca dentro la vasca da bagno aveva pianto. Flo l'aveva odiata perché lei lo sgridava sempre quando piangeva e da quando aveva smesso nessuno gli aveva mai detto bravo. Flo che non sapeva perché non riusciva a uccidere la madre un giorno se ne andò. Quel giorno, che forse la mamma aveva capito, lo aveva chiamato di là con gli

occhi rossi rossi e gli aveva preso la testa tra le mani morbide e gli aveva detto: Tu qualche volta fai delle cose brutte, piccolo mio, ma non sei cattivo, e non devi mai dirle a nessuno le cose che fai, capito?

La sera stessa Flo scappò di casa e, se pure sentiva che avrebbe voluto piangere, non spese una lacrima.

Flo era solo. E ci restò per un po' arrangiandosi come poteva: vivacchiava nei pressi del mercato, aveva quasi vent'anni ed era enorme. Spostava lo sguardo qua e là tra le persone che facevano acquisti. Cercava quello che comprava cose di suo gradimento poi ci andava. Buon giorno signora vedo che ha acquistato degli ottimi carciofi mi piacerebbe averne uno, quella lo guardava e glielo dava.

Una volta che aveva visto un ragazzino scippare la borsetta a una donna anziana e magrolina l'aveva acchiappato per la collottola, lo aveva sollevato da terra e gli aveva detto, tu sei un maleducato, la signora stava per cadere, lo sai? Quello aveva detto solo, fa-fammi scendere, Flo gli aveva detto c'è modo e modo, aveva restituito la borsetta alla signora e le aveva sussurrato, questo ragazzino ha bisogno di qualcosa, signora, qualcosa di suo.

Dieci euro, aveva detto il ragazzino che forse non voleva esagerare, e la signora aveva tirato fuori il borsellino e glieli aveva allungati.

Flo finiva che lo conoscevano tutti attorno al mercato: quello enorme che mangia solo verdura. E così campava per un po' fino a che non si stufava della verdura e se ne andava.

Ora Flo aveva voglia di carne e una notte aveva afferrato la manona di un grassone che aspettava il trenta notturno e gli aveva dato un morso ricavandone un bel pezzo di polpa, quando quello aveva urlato gli aveva chiesto scusa, aveva conservato la carne in una tasca del giubbotto e se ne era andato.

Poco dopo gli era capitato che un cane prendesse a seguirlo forse attratto dalla "fettina" grondante sangue che si portava appresso, a Flo non importava un granché che qualcuno lo seguisse, non s'era mai fermato né voltato. Doveva solo trovare un ristorante aperto: sarebbe entrato avrebbe mostrato la carne al cassiere gli avrebbe chiesto se poteva cucinarla giusto un po' per non doverla mangiare cruda, quello gli avrebbe detto sì facendogli strada in cucina mentre un cameriere col mocio si sarebbe occupato di lavare la scia di sangue che lasciava dietro di sé.

Intanto il cane che lo seguiva era diventato due cani e poi tre e quattro e in giro neppure l'ombra di una trattoria. Per cui in un punto che c'era solo uno spiazzetto e un lampione e raffiche di vento ogni tanto, Flo si gira e li affronta, quattro randagi affamati che digrignano i denti, Flo li guarda, sbava e sorride a sua volta. Il primo si piega sulle cosce e fa vibrare le labbra sulle zanne preparandosi al salto. Prima che quello scatti Flo fa due passi lenti verso di lui e, quando quello salta, libera la gamba destra contro il suo grugno fradicio. Il secondo, che s'è lanciato pure lui, sbatte con la sinistra stramazando al suolo. Il terzo e il quarto lo fissano immobili e Flo che non ha neanche il fiatone gira i tacchi e prosegue. Ma uno dei due lo sorpassa di corsa e gli sbava davanti, il suo ringhiare è tremulo e disperato. Anche questo gli si scaglia contro. Flo spalanca la mano enorme e gli spacca il muso e qualche dente con il palmo. Nell'atterrare la bestia si ritrova il tartufo tra i piedi, ci giocherella un po' come un gatto con un gomitolino di lana poi fugge.

Ne rimane uno. Flo lo ignora, si guarda attorno e appronta il necessario per un falò. Trascina i due cani storditi l'uno sull'altro sotto gli occhi niente più che curiosi del superstite. Poi fa schioccare i due crani sotto le scarpe possenti Cric Crac.

Il randagio non se ne va, sniffa anzi qua e là seguendo una scia invisibile e si ferma sul muso nero del compagno poi alza la testa a guardare Flo. Anche Flo lo guarda. Infine sono le due carcasse con le teste schiacciate ad attrarlo. Infilza il suo testone in ogni dove come cercasse qualcosa, si ferma, di nuovo guarda Flo, lo osserva mentre fa funzionare l'accendino, indietreggia, Flo non gli concede la minima attenzione e il fuoco prende.

Il cane ha paura, addenta la zampa di una carcassa, la trascina un po' più in là e mangia dilaniando come può le parti molli. Flo sorride senza mostrare i denti, ha trovato un ramoscello biforcuto, ci infilza quel pezzetto di carne che tiene in tasca e finalmente la arrostitisce. Il cane di Flo si chiama Calexico e gli dà retta. Lui dice Calexico, qua, calexico giù. E calexico viene qua e sta giù. Che bel

cane dice la gente e Flo sta bene e mangia la carne che trova, la mangia senza forchetta ché senza un pollice è più facile così. Vanno a caccia la notte, lui e Calexico, calexico azzanna, strappa e porta al padrone, Flo ripone in tasca con cura, chiede scusa se il suo cane s'è comportato male e va via. Ogni sera un nuovo falò e della carne fresca. Fanno a metà come due fratellini.

E passano gli anni e Flo e Calexico hanno imparato a sopravvivere mangiando solo carne. Flo ha conosciuto un prete, siccome gli stava simpatico gli ha offerto una costoletta, il prete non l'ha voluta ma in cambio della sua generosità gli ha dato la fede e ora Flo crede in Dio e comincia a pensare cose che non aveva mai considerato. Un giorno mentre guardava il lago da un belvedere, un giorno che stava pensando al prete, gli viene in mente la parola padre e si ricorda dei suoi genitori e comincia a pensare a tutte le cose che ha conosciuto in vita sua. Pensa che tutte le cose hanno una mamma e un papà, che tutte le mamme e i papà servono a produrre una cosa figlia. Il suo papà e la sua mamma, pensa, sono serviti a produrre lui e ora non servono più a niente e così la mamma e il papà di Calexico. Tutti possiamo diventare papà, pensa Flo, tutti possiamo diventare inutili. E' chiaro che Flo non vuole fare il papà, è chiaro che diventare papà è rischioso. Nessuno può desiderare di diventare papà ma allora perché il prete lo chiamano tutti padre? Per fargli capire che è ormai inutile. Così Flo giunge alla conclusione che i preti sono inutili, che tutti lo sanno, ma per non dirlo brutalmente, per non essere scortesi cercano di dirlo con delicatezza e allora dicono "padre". Proprio così, padre di qua e padre di là, dicono, quando in realtà pensano "sei inutile, muori!"

Siccome Flo vuole dare una mano comincia a mangiare solo preti. Mentre lo fa Flo pensa di essere d'aiuto a Dio, che è per questo che nessuno gli dice niente. Lui è nato per ripulire il mondo dalle cose inutili. Prima i ragazzini notturni con il coltello e adesso i preti.

Un giorno mentre sta camminando Flo vede una ragazza e non solo la vede, ma prende a guardarla e non la smette più. Più la guarda e più vuole guardarla, come quando ha fame. Sente che vuole salirle sopra e fare altre cose che saprà fare al momento di farle. Lo fa e lo capisce subito che quello che sta facendo è così che si fa. Non capisce perché lei urla. Quando hanno finito lei ha paura di Calexico e Flo le insegna che può non averne. Dormono.

I primi giorni lei continua a dire che vuol tornare dai suoi genitori ma Flo le racconta di come i genitori, fatti i figli, siano assolutamente inutili. La ragazza piange e Flo per consolarla le sussurra che se fa la brava la aiuterà a ucciderli e li cucinerà per lei ma è stanco e non ha voglia di farlo veramente. Lo dice solo per tranquillizzarla. La ragazza lo ascolta, lo guarda meglio, cerca di capire se sta scherzando poi sviene. Flo capisce che era stanca e si corica anche lui. Si corica accanto a lei. Come Flo anche la ragazza ha un grande dono: piano piano si abitua alle cose, così tra un pianto e l'altro impara a vivere con Flo e Calexico e insegna a Flo che chi piange non bisogna ucciderlo per forza. Flo pensa che sua madre mentiva, che meritava di morire ma non vuole più ucciderla perché la ragazza gli toglie la voglia di uccidere. Flo ha voglia di occuparsi di Calexico, di lavarlo, di togliergli le caccole dagli occhi e vuole fare lo stesso della ragazza. Ogni tanto Flo, ha voglia di salire sopra la ragazza e non capisce perché in tutto questo tempo non è salito sopra Calexico. La ragazza si chiama Silvia.

Quando ormai hanno una certa età e ne hanno viste di cose si fermano. Qualche soldo ce l'hanno perché i preti avevano sempre molte banconote nascoste nell'abito e possono comprare una piccola casa come quella dove Flo abitava da piccolo. Silvia vuole che ci sia il giardino e Flo la accontenta e anche Calexico è contento.

Silvia va a lavorare e lascia Flo a casa con Calexico. Flo si prende cura del giardino e Calexico dorme sullo zerbino o va con Silvia.

Quando torna a casa e non è stanca Silvia spiega delle cose a Flo, gli compra l'enciclopedia del giardinaggio e un corso di botanica in cento lezioni della DeAgostini.

Flo impara tutto quello che c'è da imparare e adesso è la con la sua terra, una parte giardino e una parte orto.

Coltiva pomodori, patate, ravanelli, cicoria, barbabietole e cipolle. Ha un albero di Mele e una palma che fa le banane, un pero e un fico. Si alza tutti i giorni alle sei e va a dormire alle ventidue. Trascorre gran parte del tempo a parlare con le piante e a mormorare cose tra sé e sé. Una volta che

è tornata a casa prima, Silvia ha creduto di sentirlo ripetere sottovoce “via la gramigna... via la gramigna...”.

Oltre il piccolo recinto di legno, proprio accanto al suo orto, c'è il giardino di Flo. Il prato è inglese non ci vuole niente a farlo seccare ma Flo è bravo. Bravissimo. Non c'è una punta bruciata, non una parte del manto erboso il cui verde sia più chiaro o più scuro, non una porzione seppur piccola la cui altezza da terra sia superiore o inferiore ai nove centimetri. I fiori che coltiva formano piccole siepi di forme geometriche. Poligoni perfettamente regolari. Ad ogni poligono corrisponde un fiore. Flo ha associato forme e colori secondo il proprio gusto. C'è il quadrato, il triangolo equilatero, il pentagono, l'esagono e, cosa di cui va particolarmente orgoglioso, il cerchio, un cerchio perfetto, tanto preciso che neanche Giotto.

A vederlo così mentre passa il tagliaerba col sorriso, a vederlo senza un pollice, si direbbe che Flo Ferula sia un giardiniere d'esperienza, uno che ci ha dedicato la vita, alla natura, invece no, Flo è solo uno che si fissa con le cose e gli piace farle bene. Quel tagliaerba che spinge piano come fosse il passeggino di suo figlio attraverso il giardino non è uno strumento che ama, Flo considera la fase del tagliaerba come un momento di passaggio, necessario ma di passaggio. Quello che gli piace è usare le forbici, sdraiarsi a pancia sotto e scrutare il prato di scorcio, individuare i singoli fili d'erba con i quali la macchina ha fallito e correggere a mano l'errore. A guardarlo da fuori sembra un artista, uno scultore, un architetto, i bambini che durante l'estate giocano per strada e lo vedono attraverso le sbarre nere della ringhiera credono che sia pazzo. Lui non li vede neanche, tiene le sue forbici tra pollice e medio e punta gli occhi sul prato. Può restare così anche un'ora. Quando è stanco e i suoi occhi sono stanchi, la messa a fuoco gli dà qualche problema e prima di ritrovare quel filo più lungo individuato poco prima gli ci vuole del tempo. Ormai lo fa da anni sempre la stessa cosa, sempre nello stesso ordine, mai un sussulto, non un grido o un'imprecazione, solo un po' di stanchezza, un po' di stanchezza in più ogni giorno. Flo se n'è accorto e adesso che sa di essere più vecchio sta pensando alla sua vita, lo fa solo quando è a letto per non rovinare il lavoro. Un giorno Flo è improvvisamente vecchio e si sorprende a pensare alla sua vita proprio mentre rifinisce il prato con le forbici, si sorprende a pensare che suo padre e sua madre, se pure hanno già prodotto un figlio, gli piacerebbe averli là a guardare il suo giardino perfetto, ma non ci sono e i suoi pensieri si spostano su Silvia ma non è lì. Flo guarda l'orologio, a quest'ora di solito sale sul terrazzo, si affaccia e controlla dall'alto che le figure del suo giardino siano prive di imperfezioni, che le foglie non fuoriescano dal cerchio, che i petali non cadano sul prato.

Questa volta invece entra in casa, va in bagno si mette davanti allo specchio e si dà una rapida sforbiciata ai capelli bianchi, dove le forbici si dimostrano inefficaci usa il rasoio. Va in cucina, si china fin sotto il lavabo e tira fuori dallo sportello una paletta e una scopa, torna in bagno e raccoglie con cura i capelli. Tutti. Quando ha finito alza la tavoletta del water e butta tutto dentro. Tira lo sciacquone. Bisogna stare attenti con lo sciacquone perché dove abitano loro non ci sono ancora le fogne, c'è il pozzo nero. Il pozzo nero a Flo fa paura, il pozzo nero se si riempie è un guaio: l'acqua trasborda e la casa si allaga. Ma non è un grosso problema dice Silvia, basta stare un po' attenti. Non è un problema.

Flo controlla di nuovo l'orologio e va in terrazzo, si affaccia a guardare il giardino e rimane di sasso. Qualcosa non va, Flo è stanco, i suoi occhi sono stanchi e ci vuole un po' prima che la veda. Non è che un dettaglio, da lassù quasi non si vede, non molti la noterebbero con quelle sue fogliacce dalle forme irregolari, quel suo gambo di un verde insignificante.

È da sola, in un angolino è cresciuta senza sole, dove l'ombra l'avrebbe protetta, ma ora è troppo grande, almeno dodici centimetri. “è arrogante la gramigna.” Sussurra Flo tra sé, “via la gramigna.” E scende giù.

Le forbici non servono a nulla, la gramigna va estirpata, bisogna tirarla via con tutta la radice, bisogna afferrarla per bene e tirare. Flo la afferra e tira. Non tira troppo forte per non danneggiare il prato e non accade nulla. Tira il fiato e riprende: la afferra con più decisione raddoppia gli sforzi. Niente. Impreca, solo una volta, a mente, e ci mette più energia, tende le braccia, il collo, tira con la schiena senza risultato.

Flo è stanco e quel ciuffetto d'erbaccia prende a sfuocarsi, la fronte di Flo si imperla, il suo viso si

bagna, gronda dal mento. Sul prato. Punta i piedi, gonfia le braccia e il petto, il collo, la schiena e le gambe e qualcosa succede: per un attimo il tappeto erboso si solleva tutto attorno alla gramigna come il giardino respirasse. Flo si spaventa, molla la presa e cade all'indietro, impreca. Si rialza, la afferra e tira, tira, tira senza pensare che rovinerà il prato, che si strapperà i muscoli, che gli verrà un infarto. E la terra si apre, la gramigna viene su e scopre un fusto solido che si allarga scendendo sottoterra e si ramifica. Il prato si spacca, si strappa come un tessuto, viene via a brandelli. Lo squarcio nel giardino è enorme, e le radici profonde. Flo non fa più fatica adesso, avrà tirato fuori cinque metri di pianta e non intende fermarsi, una lunga fune dentro un pozzo che non finisce. Poi esce fuori il primo braccio. Prima è solo una mano intrappolata nel reticolo delle radici, poi viene fuori il braccio e il tronco impacchettati da rami e rametti. La testa ciondoloni con gli occhi sbarrati e le gambe per metà coperte dall'abito nero, è un prete. E non è solo. Come lui ce ne sono altri, Flo li riconosce tutti, e li tira fuori tutti e piange per la fatica. Flo ha l'impressione che il pomeriggio non finisca mai, il sole non vuole scendere, s'è fermato al tramonto e lui tira fuori preti e ragazzi e ragazzini rabbiosi con le braccia intrappolate e un serramanico tra le dita, c'è anche sua nonna con il vestito delle grandi occasioni e una smorfia di paura. Il sole non s'è mosso. Rientrano Silvia e Calexico e subito il cane gli si fa incontro e gli lecca la faccia e guaisce come quando gli pestano la coda, Flo lo ignora, quando arriva Silvia sta tirando fuori suo padre. Ha il solito sguardo di rimprovero Flo non riesce neppure a guardarlo negli occhi e lo lascia lì in piedi ma un po' storto, sorretto da un intrico di erbacce, e sta lì anche lui, dentro una fossa di due metri con le mani nere di fango e le braccia intarsiate di graffi.

"Flo..." gli chiede Silvia "ehi, tesoro, che succede?"

"Non lo vedi, papà?" risponde Flo "sto sistemando il giardino!"

Silvia piange. "Sei stanco" gli dice "vieni dentro."

Flo si alza, la segue e improvvisamente non c'è più il sole. Il cielo è tutto buio che sembra notte.